



pubblicato il 20/nov/2016 16:00

## Bankitalia, lettere di Paolo Baffi in un libro presentato a Milano

Da Masciandaro e Gigliobianco presso sede Bankitalia Milano

[Mi piace](#) 0 [facebook](#) [twitter](#) [google+](#) [e-mail](#)

Roma, 20 nov. (askanews) - Nel corso di una crisi economica peggiore di quella degli anni '30 giova ripercorrere la lezione - purtroppo inascoltata - di chi oltre cinquant'anni fa seppe prevedere quanto sarebbe accaduto. Sono le lettere di Paolo Baffi, servitore dell'interesse pubblico, ai tempi governatore della Banca d'Italia, scritte ai principali attori della politica e dell'economia italiana, ma anche agli

intellettuali ed ai giornalisti più noti, negli anni 1937-1989.

Il libro che le raccoglie, curato da Beniamino Andrea Piccone (Nino Aragno Editore), è stato presentato venerdì alla Banca d'Italia di Milano da Donato Masciandaro, presidente del Centro Baffi Carefin e direttore del Dipartimento di Economia dell'Università Bocconi e da Alfredo Gigliobianco, capo della Divisione Storia Economica della Banca d'Italia, moderatore Giuseppe Sopranzetti, direttore della sede milanese della banca centrale, secondo quanto reso noto da un comunicatore dell'istituto Europa Asia.

Se vogliamo limitarci a un periodo storico, certo il più rilevante, e senza addentrarci in technicality, va subito ricordato che a metà degli anni '70 l'Italia e il mondo vivevano un'altra crisi (i meno giovani ricordano le domeniche a piedi a causa del blocco della circolazione automobilistica per risparmiare petrolio e l'inflazione a due cifre) dalla quale ogni Paese uscì a modo suo; in Italia stampando moneta, in America facendo guerre. La moneta veniva utilizzata come una droga per far ripartire

l'economia, ma ottenendo anche il risultato di penalizzare il ceto medio (peggio ancora andò al ceto meno abbiente) e, attraverso l'allora osannata deregulation, consentendo alla finanza di operare senza freni, accumulando debiti mostruosi che oggi condizionano pesantemente i governi e il mondo.

Parlare di quanto è successo - si legge nella nota - è anche l'occasione per un rapido anche se impressionante viaggio storico nell'economia dell'Italia: se nel 1861 la crescita aveva l'indice meno 0,91, nel periodo fascista era passata a 1,46, nel periodo del boom del Dopoguerra a 5,51 per scendere a 2,5 nel trentennio 1963-1992 e scendere ancora sottozero, al meno 0,5 dal 2001 al 2012.

Un Paese sempre meno efficiente e sempre più indebitato: nel primo Dopoguerra il debito pubblico era al 160% del Pil, sceso al 40% nel periodo fascista, risalito a 100 dopo la seconda Guerra mondiale fino al record di oggi, oltre il 133%. A causa dell'incapacità della politica di disegnare efficaci regole fiscali che prevedano la loro attuazione nell'arco di decenni invece che di pochi anni, o addirittura mesi, a causa delle scadenze elettorali.

Una bella differenza rispetto alla Germania che nella crisi degli inizi di questo secolo adottò misure impopolari: in quel caso, è vero, i socialdemocratici persero le elezioni, ma gettarono le basi di un forte, duraturo sviluppo.

La presentazione del libro ha messo in luce ovviamente anche la parabola umana e professionale di Paolo Baffi traghettatore di idee di cultura liberale e europeista ( in una lettera degli anni sessanta annotava con ammirazione come in Germania - in pieno regime interno di divisione e di muri - gli economisti tedeschi gli avessero dato l'impressione di star studiando da classe dirigente europea ) sottolineando la coerenza di pensiero e azione di un governatore della Banca d'Italia simbolo di rigore, spirito internazionale e senso delle istituzioni. Si ricorda anche una delle pagine più oscure della storia repubblicana con un attacco politico-giudiziario a lui, a Mario Sarcinelli e alla nostra banca centrale. Quell'attacco costrinse Baffi a dimettersi, nell'ottobre del '79, dalla guida della Banca d'Italia e si risolse poi ovviamente nel nulla.

Paolo Baffi oltre mezzo secolo dopo. Non un memento, ma un monito, conclude la nota.